

I V O S C A N N E R

LA SPADA NELLA CARNE

IS

UMBERTO SOLETTI EDITORE

U


© UMBERTO SOLETTI EDITORE

Località Sigola, 41 - 12040 Baldissero d'Alba (CN)

Tel. 0172 40097 – fax 0172 410140

www.umbertolettieditore.com

info@umbertolettieditore.com

www.facebook.com/umbertolettieditore 

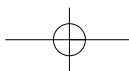
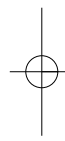
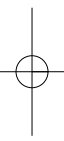
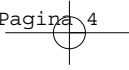
*Stampato nel mese di novembre 2016
presso Andersen S.p.A., Boca (NO)*

IN COPERTINA:

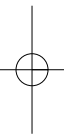
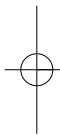
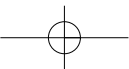
particolare da “Cadmò uccide il drago”,
olio su tela di Hendrick Goltzius (1558-1617)

«Chi ben conosce la storia degli Ordini segreti
sa che difficilmente se ne può determinare
la estensione, ed è nota la loro feracità,
per cui formano rami e colonie; e qualora vogliasi
seguirne le tracce, ci si sperde in un labirinto.»

Ernst Jünger, *Auf den Marmorklippen*, 1939



L'arrivo



- 1 -

Edben

Una grossa chiave di ferro cigolò nella serratura. Il portone di Villa Unicorno si spostò pesantemente, spinto dalle braccia forti del signor Trico. Il buio di un vasto ingresso lo accolse, salutandolo con la propria oscurità anche l'uomo anziano che entrava con lui in silenzio.

Il gigantesco signor Trico cercò l'interruttore della luce con la mano. Lo schiacciò. Ma non si accese nessuna lampadina.

«La corrente è ancora disattivata» disse il signor Trico con un sospiro. «Dovremo accontentarci di due candele. Ma basterà per vedere le meraviglie di questa casa.»

Approfittando della luce che filtrava dallo spiraglio del portone, il signor Trico sollevò da terra due portacandele d'argento e accese gli stoppini con un fiammifero. Porse una delle candele all'uomo anziano, poi avanzò nella sala.

«Questa villa ha una lunga storia.» Il signor Trico roteava gli occhi enormi. «Già. Intellettuali, artisti, politici hanno abitato qui. È un po' decaduta negli ultimi anni, ma è sempre splendida. E il prezzo è davvero interessante. Sono fiero di essere io a gestire la proprietà.»

L'uomo anziano fece un cenno di assenso.

Le loro ombre si spostavano sui muri spogli, camminavano oblunghe sul pavimento, mentre le fiammelle delle candele lasciavano vedere l'architettura della grande casa. Entrarono in molte camere completamente vuote, salirono nella soffitta quindi ridiscesero le scale e si affacciarono in uno spazioso salone con il camino. Alle pareti erano ancora affissi dei ritratti a olio, delle incisioni senza tempo, vicini a macchie rettangolari che rivelavano la lunga permanenza di quadri ora assenti.

Alcuni gradini portavano a un semipiano rialzato, dove si dilatava una immensa libreria. Lungo il baldacchino correva una ringhiera di ferro intarsiato, interrotta simmetricamente da colonnine.

Con le mani Godzy Edben sfiorava tutti gli oggetti, accarezzava tutto il legno rimasto, gli scaffali, il grande tavolo.

«È in pensione?» chiese il signor Trico.

Non ottenne nessuna risposta.

«Le ho chiesto se è in pensione, mi ha sentito?»

«Ho sentito.»

«Sposato? Figli?»

«Sto bene solo.» Le parole di Edben erano un sussurro, la bocca non accennava alcun sorriso.

Estrasse un astuccio d'argento dalla giacca. Un portasisigarette. Il metallo lucido rispecchiò la sua mano che faceva uscire dal contenitore una sigaretta. Diede alcuni colpi con la punta della sigaretta sull'astuccio, per assestare il tabacco. Poi cominciò a fumare. Trico notò che l'uomo portava un anello dorato al mignolo.

«Sono certo che è la casa giusta per lei.»

«Vedremo.»

«Non mi darà torto, ci giurerei.»

«Può darsi.»

Mentre fumava, Edben fissò l'attenzione su un grande quadro ancora esposto. Sotto il vetro non riposavano una tela dipinta o la carta di una stampa, ma due pipistrelli imbalsamati. Avevano le ali distese, nere e lucide, quasi che il patagio umido fosse ancora attivo e pronto a farli volare di nuovo.

Si avvicinò al vetro, e passò un dito sulla superficie fredda, forse sperava di sentirne pulsare la vita addormentata. La voce del signor Trico, che era rimasto con pazienza alle sue spalle, lo interruppe.

«Le rivelo un segreto. Sono finti. Era una mania del vecchio proprietario. Collezionava qualsiasi cosa sui pipistrelli. Libri, disegni,

statuette, qualsiasi cosa. Anche lei c'è cascato?»

Di nuovo il signor Trico non ottenne alcuna risposta. Quell'anziano personaggio, con un bizzarro caschetto di candidi capelli lunghi, e una leggera cicatrice dalla fronte al mento, cominciava a irritarlo.

«La casa mi piace» fu l'unico commento di Edben. Ma più della casa, gli piacquero le statue del giardino posteriore, che dall'edificio centrale accompagnavano un breve viale sino al prato con il ruscello scuro, tra siepi e fiori. Statue di uomini e donne abbracciati, alcuni avvinghiati.

- 2 -

Molly

Godzy Edben aveva notato la ragazza appena si era affacciata oltre le porte a vetri del supermercato, reggendo a fatica due buste di plastica e alcuni pacchetti. Indossava una gonna con uno spacco laterale, da cui fuoriusciva a intermittenza una splendida coscia che difficilmente sarebbe passata inosservata. E l'attenzione di Edben si concentrò anche sui capelli dorati, sul seno consistente, sulle labbra evidenziate dal rossetto di marca.

Con noncuranza, Edben attraversò la strada, portandosi sullo stesso marciapiede dove lei stava camminando. Erano a pochi passi l'uno dall'altra, quando un involto cadde dalle braccia della ragazza, troppo appesantita dalle altre buste della spesa.

«Mi permette di aiutarla?» Edben si era chinato e aveva raccolto il pacchetto caduto, quasi sfiorando le scarpe di tela della ragazza. I lunghi capelli bianchi gli dondolarono attorno agli zigomi.

«Molto gentile.» Lei riprese subito il suo cammino, senza aggiungere altro al sorriso smagliante con cui aveva ringraziato quello strano signore. Aveva la mente occupata. Era concentrata sulle domande da rivolgere ad Alice, la scrittrice femminista della Georgia che doveva chiamare per telefono al più presto. Dario, il caporedattore del suo giornale, voleva un'intervista con la scrittrice entro poche ore. E lei aveva appena finito di fare la spesa.

«Non so se riesco a concludere in tempo. Credi che sia un problema se ritardo?» gli aveva detto. Ma Dario era rimasto in silenzio, dall'altro capo del telefono.

Poi le aveva pazientemente spiegato che doveva assolutamente con-

segnare l'intervista entro due ore. Pazientemente, come sempre, ma con severità.

«Hai qualcun altro che può fare l'intervista? Non penso proprio. O forse quella tua protetta, Anna. Sbaglieresti a scegliere lei, ti avviso.»
«È una minaccia? Non essere stupida. Aspetto l'intervista, entro due ore. Telefonami appena hai finito.» La conversazione era chiusa, e come al solito Molly aveva accettato le regole del gioco.

Avrebbe immediatamente tentato di telefonare in America, per registrare l'intervista, in lotta contro il tempo disponibile davvero scarso. Dario le voleva bene ed era comprensivo con tutte le sue manie, purché lei rispettasse sempre gli impegni e inviasse gli articoli secondo gli accordi. Per questo il vecchio segaligno così cortese, e a una prima occhiata persino interessante, non poteva distrarla dalle sue preoccupazioni di giovane giornalista ambiziosa.

Ma Edben non se ne andò. Si mise a fianco della ragazza, e con un lieve scatto la superò, afferrando delicatamente l'unica mano di lei che non era momentaneamente occupata dalle borse e dai pacchetti. Si portò la mano alle labbra, sfiorandola.

«Sono Godzy Edben, gentile signorina. Piacere di conoscerla.»

La ragazza sussultò di sorpresa, ma in un attimo recuperò il controllo di se stessa. Non era nemmeno arrossita, al contrario del solito. Si guardò intorno, nella speranza di scorgere tra i passanti qualche volto conosciuto.

«Davvero galante... io mi chiamo Molly. Lei è qui di passaggio, è in visita turistica?»

«Veramente penso di fermarmi a lungo. Ho affittato Villa Unicorn. Sono a Cortona da pochi giorni. Molly, che strano nome per un'italiana!»

Si scambiarono altre parole di cortesia, formali e distinte. Accennarono inevitabilmente al tempo, alla pioggia dell'ultima settimana. Molly indicò al vecchio la direzione del suo piccolo casale ristrutturato.

rato. Poi divenne inevitabile parlare di Villa Unicornò, quel posto dal passato lussuoso, abitato quasi sempre da intellettuali stranieri, e ora affittato a un altro straniero.

«Attenderò con ansia una sua visita, signorina Molly. Mi chiami e sarò ben lieto di riceverla. Villa Unicornò ha una storia gloriosa, e tutto ciò che appartiene ad altre epoche mi affascina. Arrederò la villa con molta cura, spero che gradirà il mio gusto. La aspetto, signorina Molly.»

Osservò a lungo la ragazza, mentre si avviava verso casa, con le sue buste di plastica dondolanti.